

A photograph of six Weimaraner dogs in a grassy field. One dog is on the left, facing left, wearing a blue collar. Another dog is behind it, also facing left. In the center, a dog is facing right. To its right, another dog is facing right, wearing a black collar. Further right, a dog is facing right, wearing a red collar. On the far right, a dog is facing right, wearing a yellow collar. A large tree trunk is in the background. The text "GESTIONE della LEPRE" is overlaid in white, italicized font.

“GESTIONE della LEPRE”

Valter Trocchi

SIEF – Bologna 16.10.2015

LEPRE - Le finalità della gestione

DAL PUNTO DI VISTA NORMATIVO

Art. 1, c.3, della Legge 157/1992

«Le Regioni a statuto ordinario provvedono ad emanare norme relative alla gestione ed alla tutela di tutte le specie della fauna selvatica»

Art. 10

Finalità della pianificazione faunistico venatoria: «conseguimento della densità ottimale e sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio».

DAL PUNTO DI VISTA PRATICO

La gestione delle popolazioni di lepre europea è tesa a soddisfare le aspettative dei portatori d'interesse (cacciatori, agricoltori, ecc.), anche mediante una destinazione differenziata del territorio (ZRC/AR/ZR, ATC, AFV, ecc.).

Un modello di gestione basato sul ripopolamento

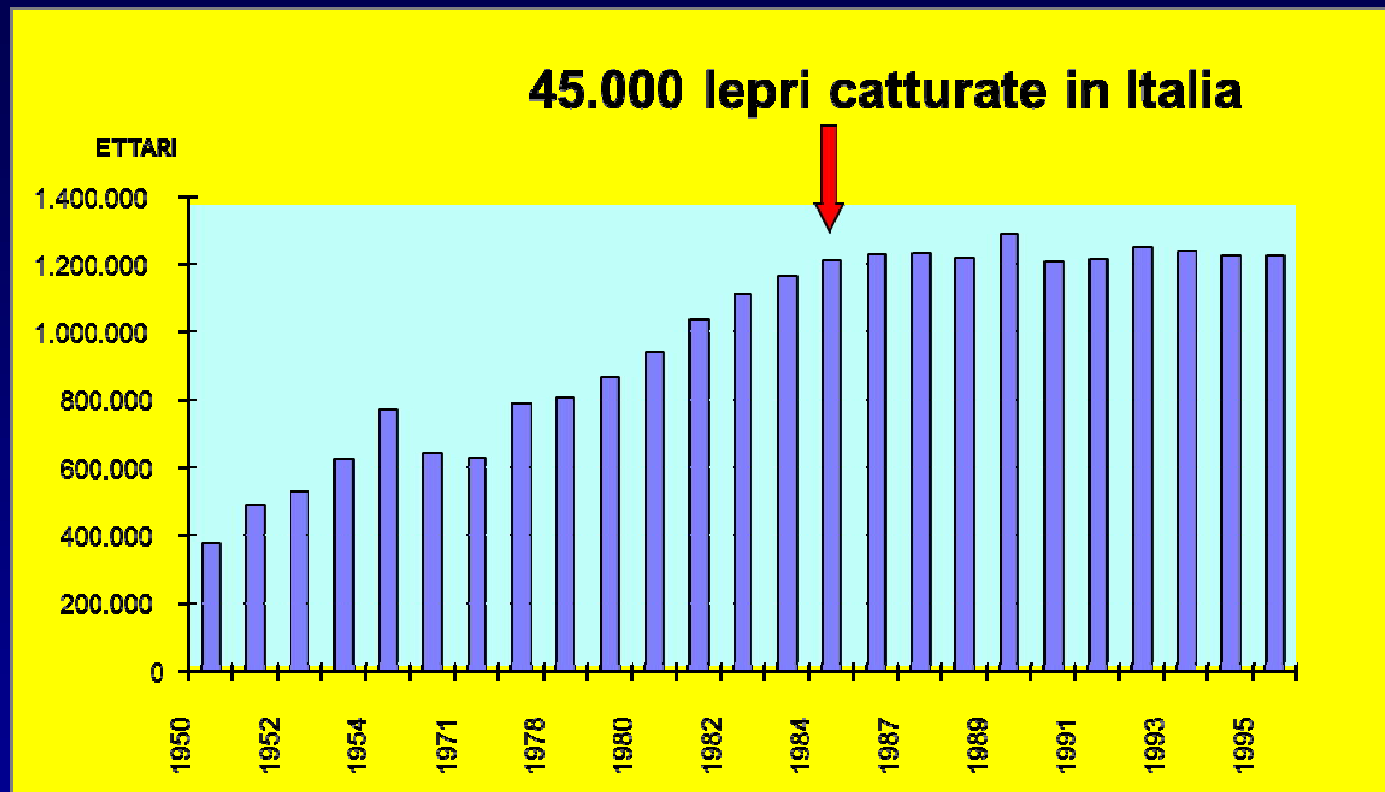
Benché la finalità sancita dall'art. 10 della 157/92 risulti coerente con i principi della «gestione sostenibile» della fauna selvatica, altre parti della norma nazionale non prevedono disposizioni precise a tale riguardo, lasciando alle Regioni ampia discrezionalità. Di fatto, la 157/92 si rivela una legge che definisce i limiti minimi di tutela della fauna e, nel caso della lepre (ma non solo), non impediscono di azzerare di fatto le popolazioni a fine caccia su vasti territori!

DI CONSEGUENZA, IL MODELLO DI GESTIONE PREVALENTE IN ITALIA E' BASATO SUL RIPOPOLAMENTO

....con una gamma di «sfumature» in relazione a:

- Caratteristiche dell'*habitat* e livello di idoneità;
- % di territorio investito a ZRC/AR;
- Ruolo assegnato alle ZRC;
- Estensione degli ATC;
- Tradizione e interesse venatorio nei confronti della specie;
- Disponibilità finanziarie.

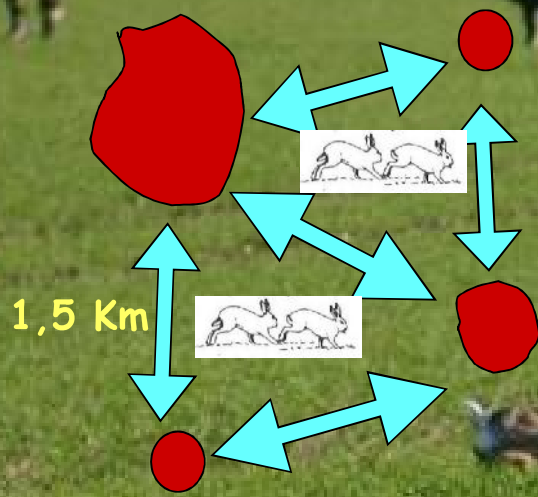
Un modello di gestione basato sul ripopolamento



Mentre nelle regioni centro-settentrionali sin dal primo dopo-guerra si è iniziato a investire sulle ZRC, principalmente con la finalità di catturare lepri per il ripopolamento artificiale, nella maggior parte del Paese si è preferito (e si preferisce ancora) far ricorso all'acquisto delle lepri sul mercato: in passato fino a oltre 120.000 esemplari importati all'anno

Ruolo delle Z.R.C.

Un modello «metapopolazionistico»

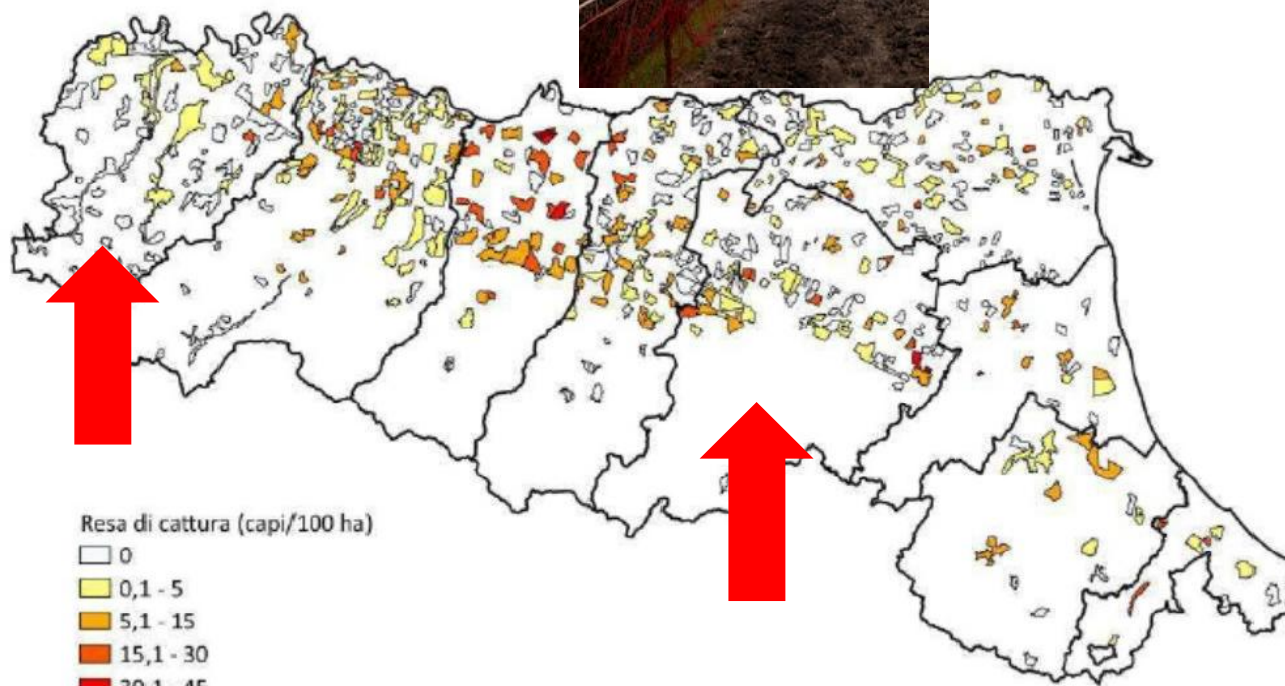


Estensione delle
media delle Z.R.C.
circa 500 ha

- Funzione di garanzia (prevenire il rischio di scomparsa locale);
- Mantenimento di un flusso genico tra sub-popolazioni;
- Ripopolamento naturale dei territori limitrofi (dispersione);
- Attenuazione delle conseguenze dell'E.B.H.S. (buone densità);
- Disponibilità di esemplari di cattura locale per programmi di ripopolamento.

Organizzazione delle ZRC/ZR sul territorio

Resa di cattura stagione 2012/13

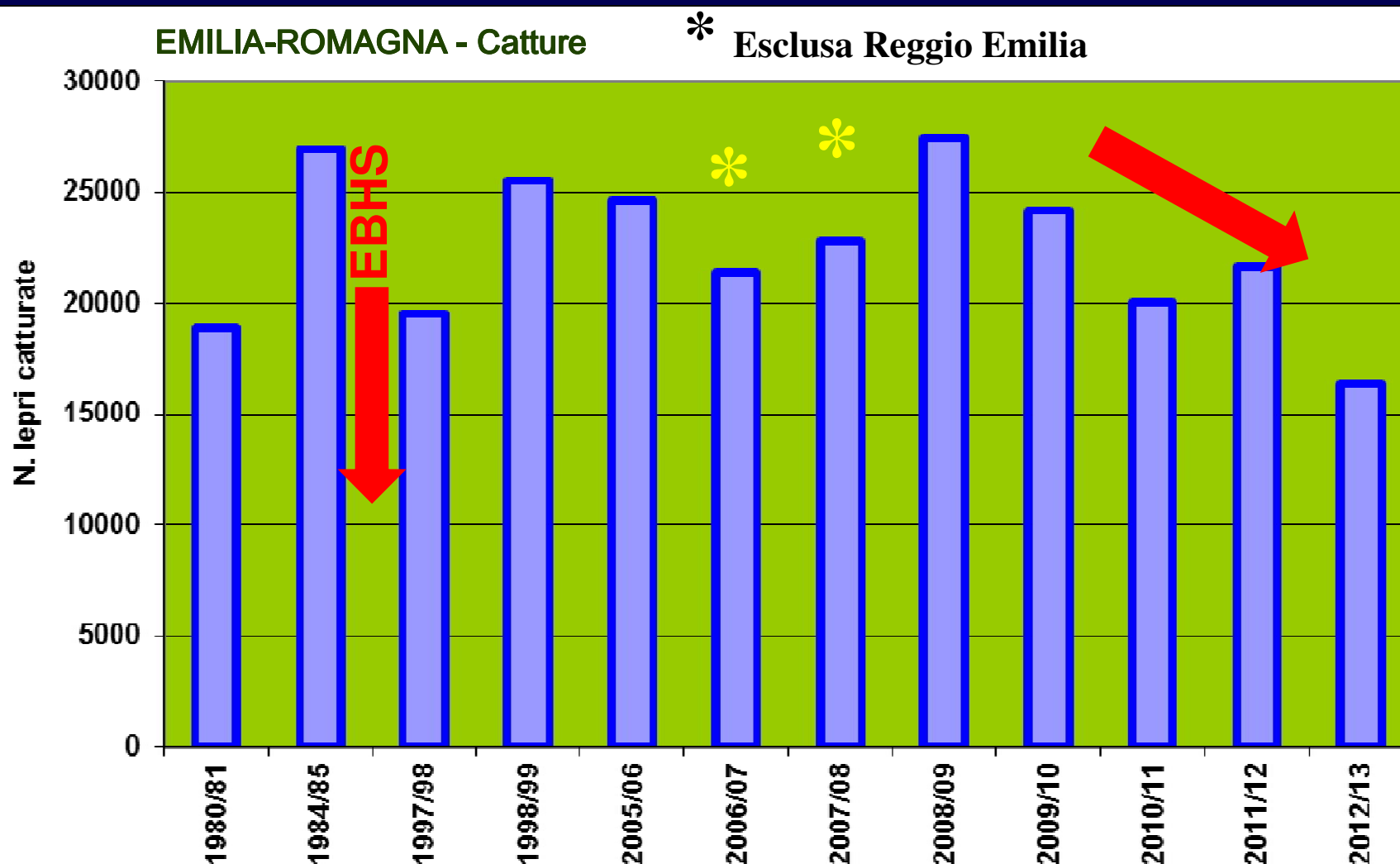


Resa di cattura (capi/100 ha)

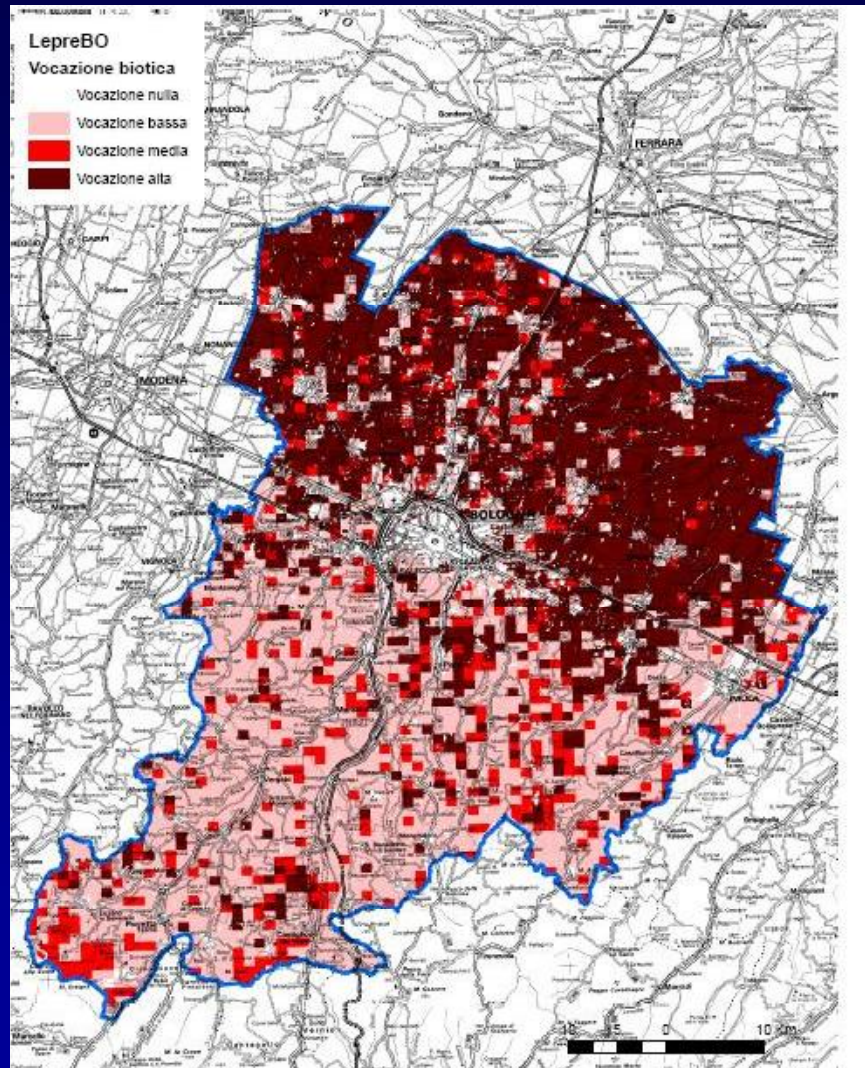
- 0
- 0,1 - 5
- 5,1 - 15
- 15,1 - 30
- 30,1 - 45
- > 45

dati Dott.ssa Armaroli 2014: fonte Osservatorio Faunistico Regionale

Serie storica delle catture in Emilia-Romagna

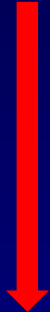


LEPRE - Successo riproduttivo



**G/A = N. giovani/N.
adulti nel carniere**

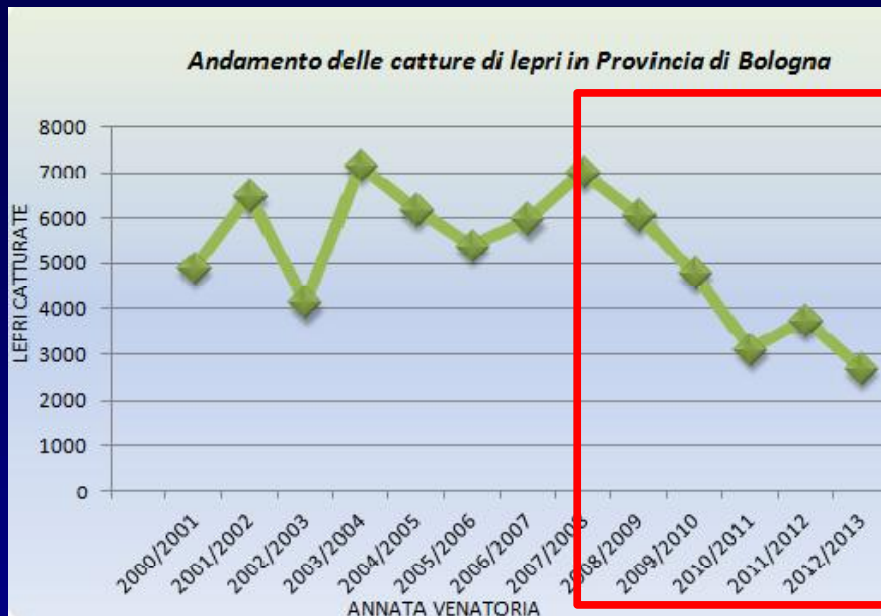
Bologna collina 1992 - '93	3,04 - 3,27
Bologna montagna 1992 - '93	2,2 - 4
Bologna pianura 1992 - '93	2,86 - 4,27
Bologna pianura 1999	2,2
Bologna pianura 2008 - 2009	1,8 - 1,5
Bologna pianura 2012	1,43



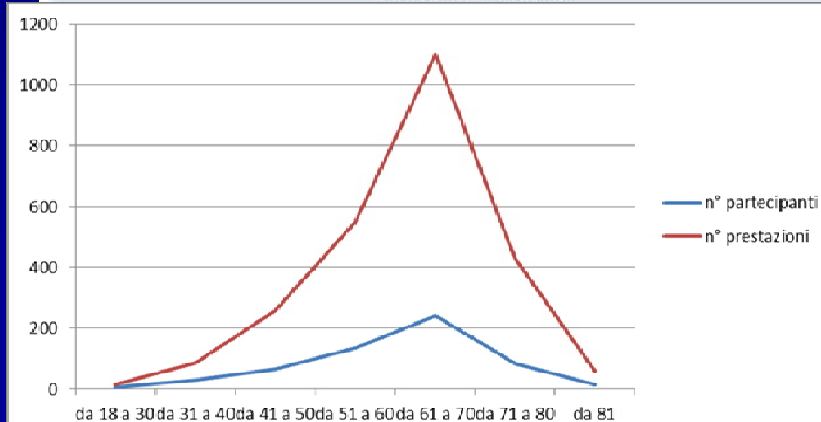
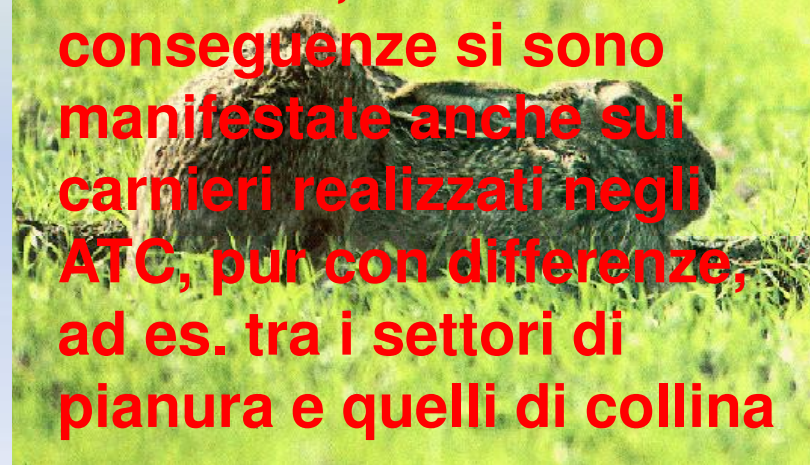
Una riduzione della fertilità o una riduzione della sopravvivenza dei leprotti ?

Una riduzione della fertilità è stata verificata nella pianura di Bologna nel 2008 e 2009, così come una riduzione della sopravvivenza dei leprotti (circa -50% rispetto all'atteso)

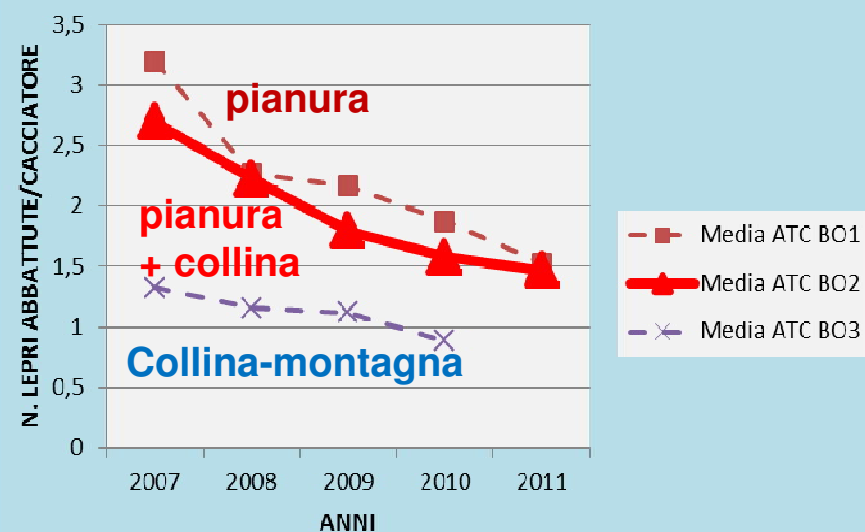
Un modello di gestione in crisi ?



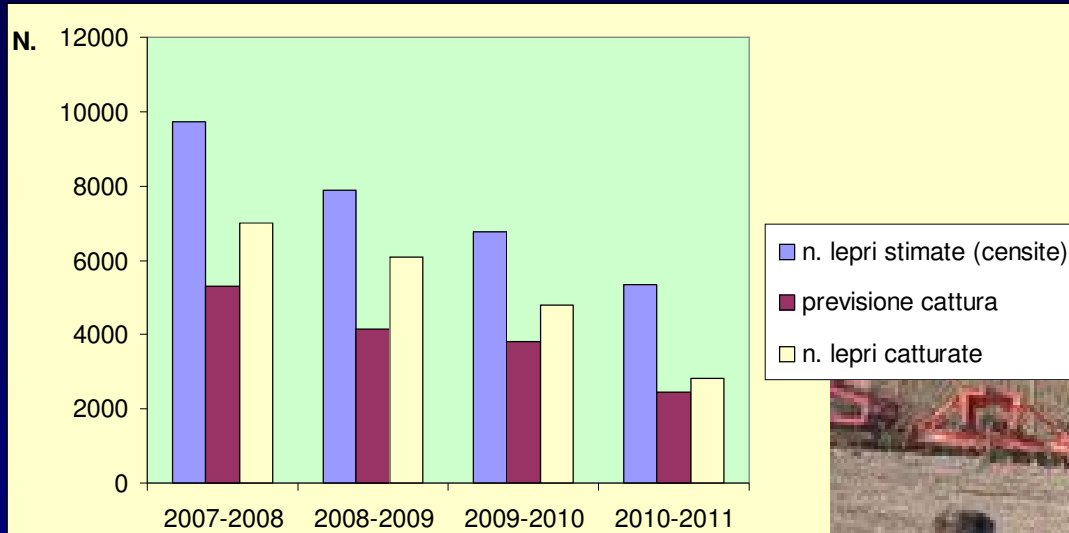
Visto il ruolo cardine delle ZRC, le conseguenze si sono manifestate anche sui carnieri realizzati negli ATC, pur con differenze, ad es. tra i settori di pianura e quelli di collina



Vi è anche una crisi strutturale del sistema organizzativo delle catture basato sul volontariato (su dati MO1 elaborati da L. Obici)



Alcuni limiti del modello di gestione



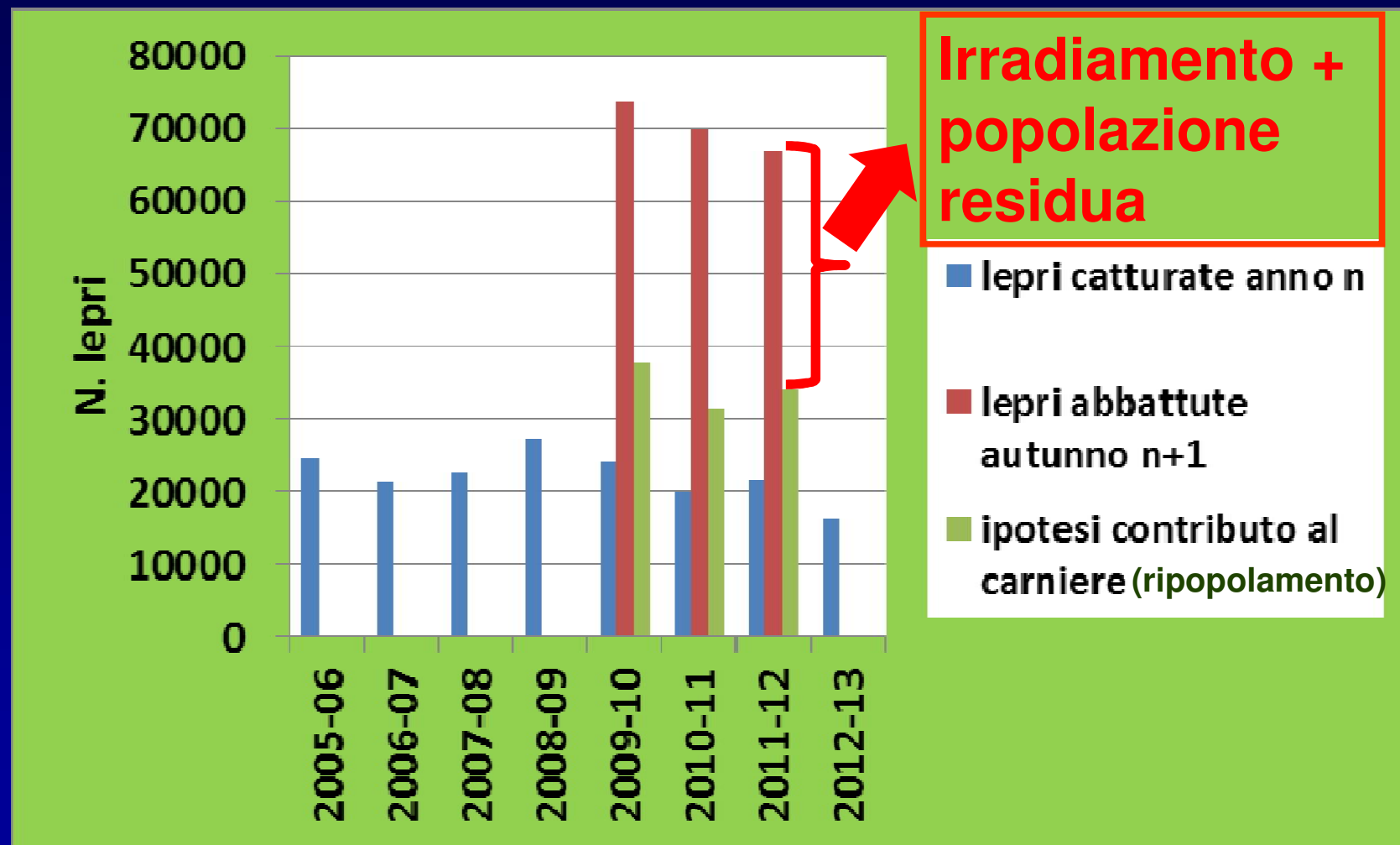
Andamento delle catture delle lepri nelle ZRC/AR di Bologna (mancanza di idonei censimenti e di una pianificazione del prelievo su base sostenibile)

Sottovalutazione dei traumatismi e dello stress

- Quasi totale assenza di controlli sanitari (ancorché difficili su esemplari catturati)
- Difficoltà di rapporto con le ASL
- Impiego di contenitori dove vengono raccolte fino a 7-8 lepri assieme
- Movimentazione di esemplari da una parte all'altra della provincia e tra ZRC (spesso imposte dalle Province) per prevenire inesistenti problemi di consanguineità
- Perpetuazione di modalità di prelievo venatorio non sostenibili
- Sopravalutazione dei risultati del ripopolamento



Quanto influisce il ripopolamento sul carniere ?



Catture e carniere di lepre in Emilia-Romagna dal 2010 al 2012 (su dati Osservatorio Faunistico regionale)

Le CONcause del declino

Una inadeguata prassi di gestione può aver messo in crisi questo modello?

...o piuttosto si tratta di malfunzionamenti non determinanti su larga scala?

Certamente il modello presenta dei limiti strutturali, in qualche modo evidenziati dal costante divario che si osserva tra la densità potenziale negli ATC e quella reale, che di fatto si riflette negativamente sui carnieri (-30% almeno, in Emilia-Romagna) e nella necessità di mantenere una estesa rete di ZRC/AR.

Ma, qual è il vero desiderio dei portatori d'interesse a cui dare risposta ?

E' un desiderio di libertà nella caccia alla lepre ?

Oppure è un'aspettativa d'incontro con il selvatico ?

I modelli di gestione delle popolazioni di lepre possono essere diversi.
A mio modo di vedere per il prossimo futuro possiamo delineare almeno 3 modelli, da intendersi anche come le « tappe » di un percorso virtuoso verso la sostenibilità della caccia alla lepre:

I tre modelli - 1°

1° Modello – «gestione conservativa» (modello «base»):

- Livello minimo teso semplicemente a prevenire il rischio di scomparsa delle popolazioni, riferibile all'applicazione della Legge 157/92 e della generalità delle attuali leggi regionali;
- Soddisfa il desiderio di libertà nell'esercizio della caccia alla lepre e prevale sulla ricerca di un determinato livello d'incontri;
- Richiede un basso livello di “investimento” da parte dei cacciatori (larga presenza di cacciatori “generalisti” o “migratoristi”, caccia alla lepre considerata come un'attività secondaria, in presenza di scarse tradizioni o di un interesse circoscritto a gruppi elitari);
- Maggiormente adatto ad aree scarsamente idonee alla specie, in genere con basse densità di popolazione;
- Necessita un importante investimento in termini di superfici a ZRC/AR/ZR (margine di sicurezza rispetto ad una gestione pianificata su larga scala e nel medio periodo = scarsa flessibilità: la situazione odierna ne è un esempio);
- SI POSSONO APPORTARE SENSIBILI MIGLIORAMENTI: valorizzazione dell'irradiamento, limitazione dei carnieri, statistiche venatorie, controllo dei carnieri a campione, limitazione del ripopolamento artificiale, ecc.

I tre modelli - 2°

2° Modello – «gestione adattativa» (modello «ottimale»):

- Tende ad assecondare le buone potenzialità del territorio e quindi il conseguimento di un determinato livello di carniere prevale sul desiderio di libertà (“sregolatezza”) nell’esercizio venatorio;
- Necessita una specifica organizzazione del territorio (distretti omogenei) e di una (ulteriore) regolamentazione locale;
- Richiede un alto “investimento” e partecipazione dei cacciatori (larga presenza di cacciatori “esperti”, caccia alla lepre considerata un’attività di primario interesse, tradizioni consolidate: es Pianura Padana);
- Adatto ad aree idonee alla specie, con densità potenzialmente medio-alte, ad un livello considerato “soddisfacente” dai cacciatori in genere;
- Non richiede un importante investimento in termini di superfici a divieto di caccia, salvo nella fase di avvio (strumento di sicurezza in caso di errori nella gestione);
- L’obiettivo è di prevedere un prelievo realmente prossimo a quanto la popolazione può effettivamente sostenere in un determinato anno;
- Occorre stimare: la consistenza prima della stagione di caccia (censimenti, raccolta di indici), la tendenza nelle prime 3 giornate di caccia, il rapporto G/A per rilevare “in tempo reale” le annate sfavorevoli e limitare di conseguenza il prelievo dall’inizio o durante la stagione venatoria.

I tre modelli - 3°

3° Modello – «gestione *a posteriori*» (modello «intermedio»):

- Applicabile ad un'ampia gamma di tipologie ambientali e densità di popolazione quando i livelli di carniere sono considerati insufficienti dalla maggior parte dei cacciatori;
- Consente di rendere più aderente la gestione alla condizione della popolazione di lepre e quindi di migliorare e rendere sostenibili i carnieri;
- Si tratta di un modello gestionale che può essere adottato a livello di un singolo ATC (su base sub-provinciale) e non necessita di una ulteriore regolamentazione locale;
- Precondizione: desiderio della maggior parte dei cacciatori di aumentare il livello di densità della popolazione di lepre. Inoltre, la maggioranza dei cacciatori deve essere disposta ad accettare, per un certo numero di anni, un prelievo sotto-dimensionato per aumentare lo *stock* riproduttivo della popolazione;
- Richiede un investimento intermedio in termini di superfici a ZRC/AR (strumento di irradimento e sicurezza in caso di errori nella gestione);
- Occorrono: indici di abbondanza notturna a fine-inverno, statistiche venatorie, applicazione del metodo di Leslie per la stima di consistenza “pre-caccia” della popolazione, valutazione *ex-post* e aggiustamenti per l'anno successivo (approccio adattativo), flessibilità nel numero di giornate e negli orari.

SIEF – Bologna 16.10.2015

CONCLUSIONE

Qualsiasi causa possa essere implicata nelle fasi di calo demografico delle popolazioni di lepre, la gestione venatoria deve sapersi adattare tempestivamente al mutare della situazione sul territorio.

Diversamente, le conseguenze risulteranno maggiori e di più lunga durata, così come la ripresa sarà più lenta.

GRAZIE PER L'ATTENZIONE !

